

BEATO FRANCESCO FAÀ DI BRUNO, sacerdote

memoria facoltativa



Nacque ad Alessandria il 29 marzo 1825. Fu scienziato, docente di analisi matematica all'Università di Torino, scrittore, musicista, ufficiale nell'esercito sardo. Ordinato sacerdote a Roma nel 1876, fondò le «Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio» e il «Conservatorio di Santa Zita» per l'assistenza alle giovani. Eresse a Torino, con il titolo di Nostra Signora del Suffragio e di Santa Zita, una chiesa di cui progettò personalmente il campanile. Morì il 27 marzo 1888 e venne proclamato beato da Giovanni Paolo II il 25 settembre 1988.

Poiché questa memoria ricorre in Quaresima, si può - dopo la Lettura patristica dal Proprio della Quaresima, con il suo responsorio - aggiungere la Lettura agiografica propria della memoria, con il suo responsorio, e concludere con l'orazione della memoria.

Alle Lodi e ai Vesperi si può aggiungere, dopo l'orazione conclusiva, l'antifona (dal *Proprio dei pastori*) e l'orazione della memoria.

(cfr. *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, n. 239).

UFFICIO DELLE LETTURE

SECONDA LETTURA

Dalle tracce di predicazione del beato Francesco Faà di Bruno

(Archivio della Congregazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio,
Manoscritti del Beato)

Lo spirito di orazione, di abnegazione e di forza

Il primo carattere dello Spirito di Gesù Cristo è di essere uno spirito di separazione, di raccoglimento e di orazione. Vedete gli Apostoli: appena ricevuto lo Spirito Santo si separarono dal resto degli Israeliti, si raccolsero in comunità di persone, di beni e di propositi, attesero alla preghiera, alle opere, diffondendo per ogni dove il Regno di Dio. E sarà ognor così. Impadronitosi lo Spirito Santo di un'anima, ne muta interamente le tendenze, distruggendo in essa ogni reliquia di spirito mondano. Ne rivolge al Cielo i pensieri, le mire, le inclinazioni; e, convincendola della vanità di ogni piacere terreno, le fa trovare dentro il proprio cuore l'unica e verace consolazione. L'anima allora, trovando il suo Dio nel fondo dell'animo suo, non ne esce che con rammarico, pensando che il suo Signore a tutto le basta. E, se pur le convenzioni sociali e i doveri dello stato la richiamano talvolta nel mondo, essa, tosto cessate le sue occupazioni, rientra frettolosamente nel santuario del suo cuore abitato dallo Spirito Santo, per ivi conversare solo a solo e sfogarsi col suo Diletto. Allora, come preannunciò il Cristo, lo Spirito Santo in quei santi e segreti colloqui ispira all'anima serie ed utili riflessioni. Gli avvenimenti stessi del mondo, i progressi della civilizzazione, le rivoluzioni dei popoli, le decadenze degli Stati e delle famiglie, la licenza dei costumi, tutto è per lei una scuola segreta e una continua istruzione, mentre per gli altri sono insulse e inutili disposizioni controverse.

Il secondo carattere è uno spirito di abnegazione e di penitenza. Chi arriva a possedere lo Spirito di Dio e si concentra alquanto in se stesso è impossibile che alla luce del Santo Spirito non scorga i tanti difetti cui è soggetto, non rimpianga le ferite prodotte dalle passioni, non lamenti le corrotte sue inclinazioni, gli sregolati suoi appetiti. Allora vorrebbe far scempio di se stesso, vorrebbe annichilarsi con il sacrificio, con la penitenza. Allora l'anima, armata di santo zelo, vorrebbe riformarsi tutta e tornare sempre più gradita a Dio e al prossimo.

Il terzo carattere è lo spirito di fermezza e di coraggio. Questo mirabile effetto si scorge già negli Apostoli. Essi, ricevuto lo Spirito Santo, uscirono famelici di anime per Gesù Cristo, affrontando coraggiosi ogni pericolo pur di far conoscere il divin loro Maestro e, quasi la Giudea non bastasse al loro zelo, andavano perlustrando tutta la terra, sopportando travagli, tormenti e martirii. Con questo medesimo Spirito l'anima si eleva e sorvola alle umane vicende; tutto abbraccia, tutto opera con elevatezza, nobiltà e costanza. L'anima tranquilla e serena, perché poggiata su Dio, opera come dall'alto d'uno scoglio al flusso e riflusso delle umane vicende e degli umani giudizi, e immobile resiste alle dicerie, ai motteggi, ai disprezzi, alle offese altrui. Ci vuole dunque coraggio e questo coraggio l'infonderà il Divino Spirito.

RESPONSORIO

Cfr. Gv 14, 15-16.26; 16, 13

R. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore: * lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa.

V. Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera.

R. Lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa.

Per una migliore conoscenza del beato Francesco Faà di Bruno oltre a questa Lettura, approvata per l'uso liturgico - si possono vedere alcuni documenti riportati in Appendice (pagine 65-68).

Per la commemorazione

LODI

Ant. al Ben. Non siete voi a parlare,
ma parla in voi lo Spirito del Padre.

VESPRI

Ant. al Magn. Amministratore fedele e saggio,
messo dal Signore a capo della sua famiglia,
hai distribuito il cibo della vita.

ORAZIONE

O Dio, tu ci hai dato
il beato sacerdote Francesco Faà di Bruno
come fulgido modello di virtù cristiana
nelle varie mansioni della vita sociale
e di ardente zelo nel ministero pastorale.
Concedi a noi, per sua intercessione,
di rendere testimonianza alla verità evangelica
in ogni circostanza della nostra vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

APPENDICE

La lettura del vangelo [cfr. Gv 16, 16-20] mi suggerisce diverse considerazioni attinte alle stesse parole di Gesù: vedremo come, in genere, la nostra felicità sorga dalle tribolazioni e come esse siano vantaggiose e non debbano toglierci la confidenza in Dio. E, se queste tribolazioni ci fossero pur imposte per tutta la vita, noi dovremmo assoggettarvi volentieri per i benefici che ci procurano. Seguendo come gli Apostoli il paziente buon Gesù e riposandoci com'essi tranquilli sulle sue promesse, per le quali ci sono assicurati i gaudii in ricompensa dei mali sofferti, otterremo ancora questi vantaggi, che cioè: 1) agguerriti e purificati al fuoco delle tribolazioni, ci renderemo più cari a Dio temperati alle desolazioni; 2) ci fa acquistare maggior forza per combattere i nemici della salute; 3) impareremo a conoscere meglio la nostra debolezza e a non fidarci troppo delle nostre forze. Esse, le tribolazioni, ci fanno scoprire nelle pene un mezzo di riparazione alla giustizia di Dio gravemente offesa per le nostre colpe e, col renderci più umili, esse ci rendono più circospetti e più compassionevoli verso gli altri. *Voi piangerete...* [Gv 16, 20]. Ah! questo pianto e questa bontà del Signore ci spiegano come le tribolazioni siano pure un grande strumento di santificazione. Se l'anima sentisse sempre la dolce presenza di Dio, arriverebbe un giorno che, per troppa familiarità, perderebbe il sentimento della sua pochezza e n'andrebbe superba dell'altezza sua. Invece le consolazioni celesti - essendoci concesse gradi a gradi, sorsi a sorsi, a intervalli, non in modo continuo - fanno meglio apprezzare le degnazioni celesti, ci aguzzano i desideri, suscitano gli slanci dell'anima e questa, posta fra alternative di gioia e tristezza, di languore e fervore, d'unzione e siccità, impara con la propria esperienza che la costanza nella pace e felicità non è patrimonio di questo mondo; impara a meglio conoscere se stessa; impara che queste alternative lasciano, da una parte, abbastanza da soffrire per poter meritare e, dall'altra, abbastanza da godere per rendere più sopportabili altre pene che Dio volesse mandarci. Impara che, ritirandosi Iddio, bisogna vegliare e pregare. Vegliare, perché, infetti dalla corruzione di Adamo, non ci avvenga di ricadere. Pregare, perché, fidenti nelle promesse di Gesù Cristo, lottiamo coraggiosamente per lui, il quale non tenterà nessuno oltre le proprie forze e coronerà coloro che avranno gagliardamente combattuto. Impara che, possedendo noi Iddio, bisogna paventare sempre di noi stessi e che, mediante la preghiera e l'umiltà, non dobbiamo giammai lasciare inoperative le grazie ricevute. Impara che l'unzione dolce e soave dello Spirito Santo, la pace della coscienza, la persuasione di possedere la grazia di Dio, la speranza di una felice immortalità formano già per sé un solido contrappeso alla ambascia di una vita virtuosa.

Dalle tracce di predicazione del beato Francesco Faà di Bruno
(Archivio della Congregazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio,
Manoscritti del Beato)

Il buon Cattolico, che si ritira dalla Messa cibato delle divine carni, non può a meno di sentirsi riscaldato d'insolito e dolce ardore. Perché egli è intimamente persuaso che nel suo cuore riposa Gesù e, sorpreso a tanta degnazione di Dio e a sì celestiali favori, piange confuso di tenerezza e ricolmo di ineffabile contentezza. Intanto Gesù, in ricambio, vieppiù lo circonda, lo investe del suo amore. L'anima allora vorrebbe espandersi, stringere, abbracciare il suo Dio e perdersi in lui. Quali momenti, quali delizie! Gli sforzi del suo petto erompono talora contro la materia e si travasano fuori in gioie inaudite, in fiamme e in estasi d'amore. Ah! il poter dire: «Dio è con me», il sentirlo, vale tutto il mondo e ognuno può, animato da sincera fede, convincersene di leggeri per propria esperienza. Allora, con Dio nel cuore, tutto si soffre, nulla si teme, tutto si spera. La presenza di Dio diventa allora il germe delle più ardue imprese, la favilla dei più ardenti e generosi propositi, il seme dei Martiri, dei Confessori, delle Vergini. Giri pure l'incredulo tutto il mondo: ovunque, se spregiudicato, egli potrà constatare questo per lui inesplicabile fenomeno: che migliaia di uomini, credenti alla presenza di Dio nel loro cuore, ne provano internamente e ne tradiscono esternamente gli effetti. Questo è quanto persuade i cattolici essere Dio con loro; questo è la pietra di paragone del Cattolicesimo; questo è la caparra della futura e indissolubile unione dell'anima con Dio in cielo, di quell'unione per cui l'uomo si trasforma in Dio come il pane nell'uomo.

Dal «Piccolo omaggio della scienza alla divina Eucaristia»
del beato Francesco Faà di Bruno (Torino 1872, pp. 124-128)

Guardando al beato Francesco Faà di Bruno, è spontaneo ripensare all'esclamazione di Mosè: *Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!* (Nm 11, 29). Il nuovo Beato fu veramente un profeta in mezzo al popolo di Dio, a cui appartenne come laico per buona parte della sua vita. Munito di chiara intuizione pratica e sensibile alle tensioni e ai problemi del momento, egli seppe trovare risposte positive alle esigenze dei suoi tempi, resistendo alle tentazioni della fretta, del semplicismo culturale, degli interessi personali. Curvo sui libri, impegnato in cattedra o intento ad alleviare nei modi più diversi le sofferenze dei poveri, il Beato ebbe come stella polare della sua fervida attività un grande amore per Dio, che egli costantemente alimentava con l'esercizio della preghiera e della contemplazione. Soleva dire: *Darsi a Dio equivale a darsi a una attività superiore, che ci trascina come le acque gonfie e tumultuose di un torrente in piena...* Dall'amore per Dio scaturiva quell'amore per il «prossimo», che spinse Francesco Faà di Bruno sulla strada dei poveri, degli umili, degli indifesi, facendone un gigante della fede e della carità. Nacque così tutta una serie di opere e di attività assistenziali di cui non è facile fare l'elenco. Anche in campo scientifico egli seppe portare la sua coerente testimonianza di credente, in un periodo in cui la dedizione alla scienza sembrava incompatibile con un serio impegno di fede. Particolare menzione merita, tra le iniziative sociali, l'Opera di Santa Zita per la promozione sociale e spirituale della donna (serve, disoccupate, apprendiste, madri nubili, malate, anziane): il Beato promosse il sorgere di una vera «città della donna», fornita di scuole, laboratori, infermeria, pensionati, tutto con propri Regolamenti. In questa coraggiosa e profetica iniziativa egli profuse i beni di famiglia, i suoi guadagni e tutto se stesso. A cent'anni dalla morte, il messaggio di luce e di amore suscitato dal beato Francesco Faà di Bruno, lungi dall'esaurirsi, si rivela quanto mai attuale, spingendo all'azione quanti hanno a cuore i valori evangelici.

*Dall'omelia di Giovanni Paolo II
nella beatificazione di Francesco Faà di Bruno.*